

Il neopresidente lancia l'allarme
«Ho trovato un'azienda allo stremo
I debiti sono oltre 1.500 miliardi
Una lottizzazione da sottosviluppo»

Proseguono gli incontri coi dirigenti
Prima il piano, poi le sostituzioni
Il ministro per un direttore generale
interno o «che almeno lo sia stato»

Demattè: «In Rai è bancarotta»

Barile: «Ma privatizzare una o più reti è un errore»

«Bisogna far presto, la Rai è malata. Il suo debito supera i 1500 miliardi». Il presidente Claudio Demattè denuncia la situazione finanziaria dell'azienda e avverte: «Se non si cambia, potrebbe esserci il rischio di uno sciopero del canone».

contro. Sui colloqui avuti ieri, non si sbottonano troppo i diretti delle testate e delle reti radiofoniche. L'Usgirai, direttore del Grl, comunque fa sapere di aver messo a disposizione del cda il suo mandato.

Alla Rai sembrano tutti abbastanza soddisfatti. Chi, invece, non condivide alcune idee di Demattè è il ministro per i Rapporti col Parlamento, Paolo Barile. Soprattutto riguardo alla nomina del direttore generale. Mentre il presidente della Rai sembra sempre più convinto che l'uomo migliore possa essere un manager esterno alla Rai, Paolo Barile dissente. Al Sabato dice che vorrebbe un direttore interno all'azienda, o almeno, che la conosca in profondità. Il ministro concorda con Demattè sul pericolo di un allontanamento del pubblico dalla Rai se la sua tv diventasse troppo monocorde.

ROMA. Bisogna far presto, ogni giorno che passa il deficit della Rai aumenta in maniera esponenziale. Quella economica è una delle principali preoccupazioni del presidente Claudio Demattè. Lo ammette in un'intervista al Radiocorriere («La Rai è malata, ci sono oltre 1500 miliardi di debito») e all'Usgirai, nel corso di uno degli incontri di ieri. Nell'intervista, Demattè giudica la lottizzazione selvaggia che ha colpito la Rai un «fenomeno da paese sottosviluppato», sogna «un'azienda dove l'informazione sia portata al massimo dell'imparzialità» e mette in guardia contro il rischio di uno sciopero del canone se non scierà presto qualcosa.

lavorare attraverso il confronto con le menti interne all'azienda ma anche interpellando all'esterno, le forze sociali e culturali. L'Usgirai, dal canto suo, ha chiesto di lavorare anche alla trasparenza delle regole di nomine e assunzioni e all'accrescimento della rappresentatività del servizio pubblico. Nella giornata di ieri, il cda della Rai ha terminato il primo giro di incontri con i numerosi direttori dell'azienda. Carlo Fuscaigni, direttore di Raiuno, ha rilevato una sincera voglia di collaborazione del nuovo governo aziendale. Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha annunciato che il suo mandato è a disposizione del nuovo consiglio d'amministrazione. «Se non venissi riconfermato potrei mettermi anche sul mercato televisivo inteso nel suo ambito più completo». E Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre, ha apprezzato le domande «alte» e di «buon senso» che gli sono state rivolte. «Sono molto impegnati a capire», ha commentato al termine dell'in-

Baudo: «Voglio restare anche a metà stipendio»

STEFANIA SCATENI

ROMA. È uno dei diciassettemila collaboratori esterni della Rai. L'eterno Pippo Baudo ha da dire la sua sulla tv e sul nuovo corso della Rai. E non molla, non teme le novità: «Se si ha elasticità mentale si lavora sulle nuove indicazioni», dice.

Ha parlato di pericolo della novità senza novità. Che cosa intendeva dire? Che attende il nuovo piano editoriale. Ci dirà che cosa dovrà essere, se ci sarà posto per il sottoscritto (e può darsi che non ce ne sia). Però, prima di demolire il vecchio, mi piacerebbe che si costruisse il nuovo, vorrei sapere quali sono le indicazioni su questo percorso.

Che cosa manterrebbe del vecchio? Questa è un'azienda che nel '92 e nel '93 ha vinto completamente, con la prima rete che ha confermato la sua forza, la seconda in crescita, e la terza in forte crescita.

Che intende per strana? Mi è sembrato strano che queste persone devono dare spiegazioni del loro lavoro.

Ma forse è logico che sia così... Quindi è un'azienda che, di fronte agli ascoltatori, che sono i destinatari dei suoi messaggi, si presenta vincente. Le esecuzioni di massa sono sbagliate, non creano il nuovo. Creano soltanto l'odio interno.

Quello sembra circolare già nei corridoi di viale Mazzini... Nelle stanze c'è aria di sgomento, tutti hanno paura, non capiscono. La Rai non è un'azienda come le altre: è un'azienda con una sua forte specificità. Soprattutto perché al suo interno coesistono due mondi, la fantasia e la realtà.

E la realtà è anche l'enorme buco deficitario. Questo è un problema serio sul quale bisogna intervenire.



Pippo Baudo

Come vede una cura di magranze per la Rai?

Lo spettatore è affascinato dalla tv, da questa macchina che sforna di tutto, e quelli che vogliono farla dimagrire commettono un grave errore. Bisogna, invece, aggiornarci, essere più critici, più conflittuali.

Nella tv del futuro c'è ancora spazio per la varietà?

La varietà è la vita: la vita è vana. Se per varietà si intende soltanto le ballerine o le macchiette, allora può darsi che questo non abbia più senso. Ma guai a disegnare una televisione cupa, una televisione rumena, bulgara, o anche austriaca o tedesca. Sono noiosissime. Quando parlano della bellezza delle tv straniere, lo dicono perché non le hanno mai viste. La Bbc è noiosissima: ogni sera dedica tre quarti d'ora a un programma sulle freccette. Oppure trasmettono i tornei di biliardo. Se diamo il biliardo al popolo italiano, piglia le palle e ce le butta in faccia.

Demattè si sta circondando di giovani. Lei non è un po' troppo vecchio per il nuovo corso Rai?

Io ho fatto gli esami: vado benissimo. Ho fatto gli esami del sangue, quelli delle urine, ho misurato la pressione e mi hanno detto che dimostro vent'anni di meno. E ricordo il grande Zavattini che, di fronte a un eccesso di giovanilismo dei programmi televisivi e del cinema (era tutto un viva i giovani, che bello essere giovani...) disse: «Voglio fare un programma intitolato Viva i vecchi».

Oggi voto finale alla Camera. Al Crs sinistra unita contro l'elezione diretta del premier
Nuove modifiche alla legge elettorale
Una «cauzione» per candidarsi al Senato

La Camera vota i primi articoli della legge elettorale per il Senato: introdotta la «cauzione» per candidarsi. Intanto al Crs gli esponenti della sinistra si confrontano sulle riforme. Alle voci critiche del maggioritario ribatte D'Alema: «Debolissime le posizioni nostalgiche delle vecchie regole. Abbiamo già subito i danni del consociativismo». Tutti d'accordo, invece, nella critica all'elezione diretta del premier.

FABIO INWINKL

ROMA. In un'atmosfera segnata dalle tensioni per il suicidio in carcere dell'ex presidente dell'Eni Cagliari, la Camera ha avviato ieri le votazioni sulla legge elettorale per il Senato, già approvata dall'assemblea di palazzo Madama. Sono stati votati quattro degli otto articoli del testo, che fa proprio il quesito referendario conforato il 18 aprile scorso da un vasto consenso popolare. Si prevede un unico turno di votazione su una sola scheda: il 75 per cento dei seggi sarà assegnato con il sistema maggioritario, il resto con la proporzionale in circoscrizioni regionali. Rispetto al testo licenziato in commissione è stata inserita ieri, con un

emendamento di Pannella, la «cauzione», che ogni candidato dovrà versare nella misura di due milioni di lire. La somma sarà rimborsata ai candidati che otterranno almeno il cinque per cento dei voti validamente espressi nel collegio. Il seguito delle votazioni è in programma oggi: il provvedimento dovrà poi tornare, per la definitiva approvazione, a Palazzo Madama.

Intanto, un seminario promosso ieri dal Centro per la riforma dello Stato è stato occasione di confronto tra le varie anime della sinistra. Con la verifica di un punto in comune: l'avversione al progetto di ele-

zione diretta del premier, resumato da ultimo da Segni. Tanto più, si osserva, se questa ipotesi viene riaccordata ad una legge elettorale come quella elaborata da Mattarella per la Camera, e prossima a concludere il suo iter. Insomma, un meccanismo che potrebbe innescare una spirale in direzione di un regime presidenzialista. Ma dalla relazione di Antonio Cantaro e da taluni interventi emerge una diffusa apprensione per le prospettive aperte dalla legge elettorale in senso maggioritario.

Lucio Magri, ad esempio, critica chi ha esaltato questo sistema e ora si lamenta della legge che sta uscendo dal Parlamento: «Noi di Rifondazione - sostiene - ci siamo mossi per difendere le quote di proporzionale». E Diego Novelli della Rete non accetta che si vadano a realizzare le riforme costituzionali con un Parlamento eletto con il maggioritario.

«Trovo debolissima - osserva Massimo D'Alema - una posizione nostalgica delle vecchie regole. Ormai il patto democratico e il compromesso sociale che furono alla base

della Costituzione erano ridotti ad un involucro vuoto, cui si era sovrapposta una costituzione materiale segnata da gravi e vistose alterazioni ai principi della rappresentanza». Il capogruppo dei deputati pds ricorda che una forte spallata in direzione del presidenzialismo si era già avuta negli anni di Craxi e Cossiga e che la stagione delle riforme elettorali ha evitato che quello fosse il punto d'approdo della crisi. A chi paventa le omologazioni che il sistema maggioritario opererebbe a danno del soggetto politico, D'Alema rammenta quelle realizzate a ridosso della Dc in tanti anni di consociativismo.

Certo, la legge Mattarella - lo ripete Cesare Salvi - è insoddisfacente. Non realizza quella dinamica di aggregazioni e quei livelli di governabilità che erano nello spirito della riforma. Ma è uno strumento per cambiare, cui ora devono seguire iniziative coraggiose in materia di convergenze politiche e programmatiche. Più che un ingegno che dedica ampia parte del suo intervento al suicidio di Cagliari e ai problemi del

garantismo, riconosce le osservazioni di D'Alema sulla parabola del nostro assetto democratico, ma insiste a definire un errore l'aver concentrato l'impegno sulla riforma elettorale, trascurando, a suo dire, altri livelli di poteri e i nodi della questione sociale. Fa appello al Crs, di cui è stato presidente fino a pochi giorni fa, perché promuova un rinnovato impegno di ricerca e di confronto su questi terreni. Nelle conclusioni Stelano Rodotà traccia il quadro di una sinistra che negli ultimi anni si è trovata disamata, sui temi cruciali, di fronte ad una destra convinta della sua forza ideologica. «Sui particolarismi - osserva - vince la Lega, e allora dobbiamo impegnarci sugli interessi generali. Siamo finiti isolati nel confronto sulla riforma elettorale, ora serve muoversi per una redistribuzione dei poteri, oltre i limiti istituzionali». Una sollecitazione che, nel dibattito, era venuta da Giovanni Morino, che aveva peraltro invitato la sinistra a un patto di non sovvalutare il valore di liberazione della campagna e dei risultati dei referendum.

Per il leader leghista il mondo è diviso in due
Bossi: «Sono gli islamici i nuovi barbari»

ROMA. Umberto Bossi vede il mondo diviso in due: «La civiltà da una parte, i barbari dall'altra. L'Occidente civile e l'Islamismo. Questo giudizio è stato espresso da leader della Lega Nord in una intervista al settimanale «Il Sabato». Bossi ha aggiunto tra l'altro: «Vogliamo capire bene che cosa si va a fare in Somalia: a dar da mangiare alla gente o a sparare? Cioè premesso, se devo proprio dirlo tutta, beh... io lo vedo così: c'è o no il rischio che l'Islamismo dilaghi in tutta l'Africa? Io credo di sì. Lo vedo come un rischio terribile. Se si dividuano dei punti di crisi, di destabilizzazione, e si ritiene di raffreddarli, allora anche l'uso della forza è giustificato. Ecco come la penso».

Bossi afferma che la Lega deve ormai affrontare anche i temi della politica estera e della difesa, che saranno discussi nel corso del prossimo congresso, e preannuncia che la Lega Nord aprirà una sede a Bruxelles. Occorre «un Europa forte, in competizione con gli Usa. Per uscire dall'attuale monolitismo imperiale». Bossi afferma di volere un'Italia fe-

deralista in un'Europa federalista. «Quell'Europa sarà la terza via. Oggi la civiltà ha un solo feroce ed una sola capitale: gli Stati Uniti e Washington. Una nuova Europa, federalista, può aprire una nuova pagina della storia».

Bossi potrebbe non andare a Palazzo Chigi a prendere il caffè con Ciampi, la Lega e i giudici sono il motore di una rivoluzione che non si vede solo perché è al rallentatore; esiste il rischio che si passi rapidamente dal pacifico al tragico. Sono invece alcune delle affermazioni fatte da Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord, in un'intervista anticipata dal settimanale «Radiocorriere». Miglio ha rinnovato le sue critiche al presidente della Repubblica, accusato di essere «il presidente dei partiti» e tutti quei partiti che lo avevano votato sono stati tutti uniti a tenerlo su come loro puntello. Al leader del Pds, Miglio rimprovera di aver preso «una grossa cantonata, credendo di aver vinto le elezioni. Il paese non va a sinistra, sono i giornali a dirlo. Miglio - e gli intellet-

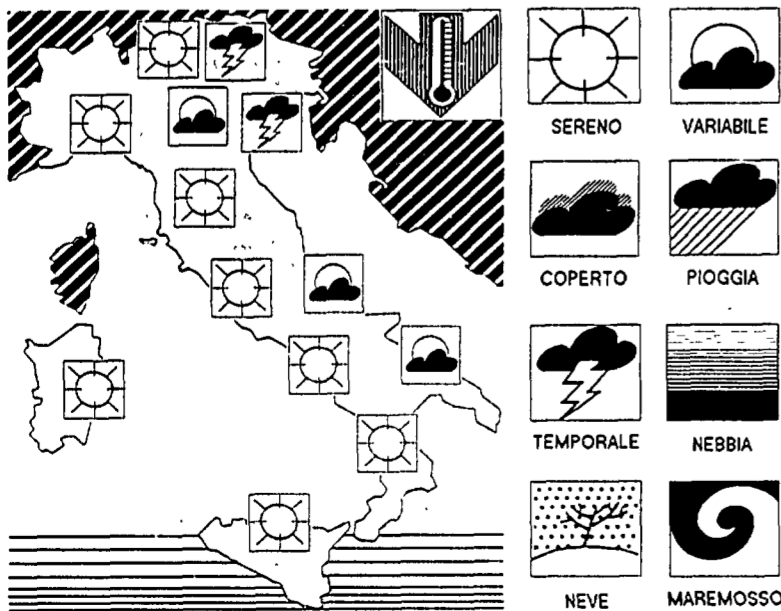
tuali a raccontarlo alla gente. Nessun dubbio per l'ideologo della Lega che l'Italia diventerà uno Stato federale, «sulle ali della crisi finanziaria che arriverà in autunno». Per quanto riguarda le elezioni, i leghisti faranno il diavolo a quattro per ottenere lo scioglimento delle Camere. Obiettivo reso difficile, ha spiegato Miglio, perché molti parlamentari «hanno difficoltà a trovarsi un lavoro e anche perché la gente li prende a calci. Sono tutti reletti».

Bossi potrebbe non andare a Palazzo Chigi, ha risposto a proposito dell'invito che al leader leghista è stato rivolto dal presidente del Consiglio. «L'invito - ha aggiunto Miglio - è nuovo perché hanno tutti paura del nostro sciopero fiscale». A proposito della Rai, Miglio ha negato di aver mai chiesto il trasferimento di una rete a Milano ed ha confermato di volere «tre fonti unificate: Milano, Roma, Napoli». Si tratta, ha aggiunto, di non dare una televisione di Stato ai grandi partiti. «Quello che voglio non è darla a noi - ha concluso - ma portarla via a loro».

Napoli
Il Consiglio si avvia a sciogliersi

NAPOLI. L'ex sindaco di Napoli, il democristiano Francesco Tagliamonte, che lunedì si era dimesso dalla carica, si è recato ieri a palazzo San Giacomo per dimettersi anche dal consiglio comunale. Ha consegnato una lettera al segretario generale nella quale esprime la speranza che la sua decisione «possa concorre a formare il quorum necessario per l'autoscioglimento del consiglio comunale». L'ex sindaco ha dichiarato che «in un tempo che i napoletani vanno di più presto alle urne per votare con la nuova legge». E ha aggiunto polemicamente: «Mi auguro che tutti coloro i quali, in questi mesi, hanno più volte dichiarato tale intendimento politico seguano l'esempio, garantendo così il voto amministrativo in autunno». E c'è già chi avanza candidature per la poltrona di sindaco. Alessandra Mussolini ha fatto sapere ai suoi di essere a Napoli «la più votata in assoluto» e di non escludere affatto una presentazione ufficiale della propria candidatura.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sembra voler giocare a rimpiattino con la nostra penisola: a tratti si affaccia timidamente verso l'Italia come sta per fare al momento attuale, molto spesso si ritira in posizioni anomale estendendosi verso l'Europa nord-occidentale. Di conseguenza l'attuale stagione estiva, pur conservando il suo vigore nel campo delle temperature, non è altrettanto normale per quanto riguarda la stabilità delle masse d'aria in circolazione che in questo periodo dovrebbe essere predominante. Per quanto riguarda il tempo attuale si nota il passaggio di una perturbazione che interessa il settore nord-orientale e la fascia adriatica. In leggera diminuzione la temperatura, diminuzione più accentuata sulle regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale lungo la fascia litoranea e sulle isole maggiori giornata prevalentemente soleggiata con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, il settore nord-orientale e la fascia adriatica nuvolosità irregolare a tratti accentuata e associata a fenomeni temporaleschi. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: l'attivo dovrebbe estendersi verso la nostra penisola per cui il tempo sulle regioni italiane si presenterà discreto con scarsa nuvolosità variabile ed ampie zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più accentuata nel pomeriggio in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad.

ItaliaRadio advertisement listing programs and subscription rates.

l'Unità newspaper advertisement listing subscription rates and contact information.